

Commento al Vangelo della XV Domenica per Annum

In questa domenica la liturgia ci presenta Gesù come eccellente predicatore che pronunzia l'inizio di quel vivace discorso in parabole fatto usando una barca del lago quasi fosse un pulpito marino.

La sua voce, la sua parola, non passa mai con l'uso di generici sermoni o complicate ipotesi e tesi, ma arriva al cuore dei suoi ascoltatori che comprendono il linguaggio dei campi, degli uccelli, dei pesci dei gigli e li eleva dalle mille realtà quotidiane ai misteri del regno di Dio.

Oggi Gesù ci propone un simbolo agricolo classico: quello del seme e del seminatore.

Il suo riferimento rimanda puntualmente alla tecnica agraria del contadino palestinese solito a gettare a larghe braccia il seme sul terreno così raramente fertile.

La lezione simbolo è chiara: il seme, come ricorda la lettura di Isaia, evoca alimento non solo materiale ma anche interiore ed è quindi segno della parola divina fatta carne cioè Cristo. E' anche segno del regno di Dio che si sta inaugurando nel terreno della storia in cui riscontriamo da un lato l'apparente fallimento della maggioranza dei chicchi gettati a causa delle grandi estensioni di terreno arido e sterile, mentre dall'altra c'è la sovrabbondanza del frutto che sboccia dalla minoranza dei semi e delle aree fertili.

La parola di Dio s'inserisce in queste due realtà: un orizzonte vasto di indifferenza, ostilità, rifiuto e dall'altra una piccola porzione di terra buona in cui il seme caduto è accolto e fatto fruttificare.

E' il terreno spirituale dei piccoli, dei poveri, dei peccatori convertiti che accolgono con fiducia e speranza la buona novella del Regno rappresentata da quelle messi che biondeggiano, con le loro spighe colme di grani come termina la parabola.

Anche a noi oggi Gesù lancia un invito: essere terreno fertile e fruttuoso per la Parola di Dio che agisce in modo impopolare, silenzioso, ma nella forza celata sotto il manto della sua povertà e del suo apparente insuccesso. Se ci poniamo in ascolto nel silenzio orante e nell'attesa del Veniente, la sua Parola non verrà a noi senza effetto, senza operare ciò per cui è stata mandata secondo la spiegazione di Isaia.

Le condizioni però dobbiamo essere noi a crearle perché Dio non è un invasore che viola la nostra libertà: "Sto alla porta e busso...se qualcuno mi apre Io verrò da lui..." e sarà ancora Lui con la forza vivificante dello Spirito a far sì che portiamo frutti abbondanti di opere di amore per la vita eterna e allora il raccolto sarà abbondante.

Sorelle Carmelitane. Monastero "Regina Carmeli"